

SFIDA COMPETITIVITÀ

L'ITALIA PUÒ TORNARE A CORRERE COME LA GERMANIA

di Marco Fortis

La Germania in economia è sempre stata il nostro benchmark. Non solo per i conti pubblici ma anche per la crescita. In questo secondo caso, purtroppo, sono ormai lontanissimi gli anni in cui il Pil italiano aumentava di più di quello tedesco. Persino nel favorevole quadriennio 2015-2018 di espansione pre-Covid, il valore aggiunto totale tedesco è cresciuto complessivamente del 7,7% mentre quello italiano soltanto del 4,9%: un distacco a nostro sfavore di ben 2,8 punti percentuali in quattro anni.

Cercare di comprendere il reale motivo di questo distacco è fondamentale non solo sul piano analitico e storico ma anche per capire come dovrebbe essere costruito il nostro Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) affinché esso abbia davvero quella "visione" che, secondo autorevoli osservatori (tra cui il Presidente di Confindustria Bonomi), tuttora manca, nonostante gli aggiustamenti in corso d'opera apportati rispetto alle criticatissime prime bozze di inizio dicembre scorso. "Visione" significa avere un progetto (accompagnato da una tempistica di attuazione precisa). E se l'Italia deve avere un progetto non può essere che quello di ammodernarsi

e diventare più efficiente per rilanciarsi dopo la pandemia. Ciò al fine perlomeno di avvicinare, se non eguagliare, il tasso di crescita dell'economia tedesca.

Analizziamo allora il periodo 2015-18, utilizzandolo come campo sperimentale non solo per capire il recente passato ma anche per comprendere come progettare il nostro futuro. Osserviamo innanzitutto che il distacco italo-tedesco nella crescita del valore aggiunto totale del Pil in tale periodo è assai diverso considerando le macroaree geografiche italiane.

Infatti, il valore aggiunto del Nord Italia è cresciuto complessivamente nel quadriennio 2015-18 del 6,3% (1,4 punti in meno della Germania) mentre il Centro è progredito solo del 3,6% (4,1 punti meno della Germania) e il Mezzogiorno addirittura solo del 2,7% (5 punti meno della Germania!). È chiaro, dunque, che la prima fondamentale ragione del nostro ritardo di crescita rispetto ai tedeschi risiede nei divari territoriali. E dovrebbe essere proprio la riduzione di questi divari (in particolare tra Nord e Mezzogiorno) il primo obiettivo su cui declinare le missioni infrastrutturali, innovative, digitali, green e sociali del PNRR.

La prima fondamentale ragione del nostro ritardo di crescita rispetto ai tedeschi risiede nei divari territoriali

Mai più, infatti, capiterà un'occasione altrettanto storica al nostro Paese, come quella offertaci dal Next Generation EU, di poter disporre di così tante risorse e margini di manovra fiscali per ammodernare il nostro Sud e le Isole, che significa completare l'infrastrutturazione, accrescerne l'attrattività sotto il profilo degli investimenti e del turismo, efficientarne la Pubblica Amministrazione trasformandola definitivamente da obsoleto "carrozzone" clientelare a macchina fornitrice di servizi sociali moderni e di efficaci politiche attive per il lavoro. Abbandonando per sempre il sentiero dell'assistenzialismo e imboccando con determinazione quello della crescita.

Ma il quadriennio 2015-18 ci insegna anche molto altro. Infatti, persino il pur forte Nord Italia è cresciuto meno della Germania. Per quali ragioni? Forse perché le nostre imprese sono troppo famigliari, più piccole di quelle tedesche, meno capitalizzate o in crescente difficoltà col "passaggio generazionale"? Perché le nostre aziende hanno una produttività di quelle tedesche sui mercati mondiali? O perché investiamo meno della Germania in Ricerca &

Sviluppo rispetto al Pil? Sono, queste, solo alcune delle ragioni che vengono continuamente citate, spesso alla stregua di veri e propri dogmi, per spiegare il nostro ritardo di crescita. Ma non sono le ragioni vere o lo sono solo in minima parte. Infatti, basta leggere attentamente le statistiche Istat per capire che le cause principali della bassa crescita comparata del nostro Pil sono soprattutto altre.

Per facilitare l'analisi dei dati, abbiamo scomposto l'economia in due grandi settori: Settore 1 (economia privata non finanziaria escluse le costruzioni), che comprende agricoltura, silvicoltura e pesca, industria, commercio, trasporti e turismo, informazione e comunicazioni, attività professionali, scientifiche e tecniche, attività immobiliari, sport, intrattenimento e cultura; e Settore 2 (economia pubblica, costruzioni, banche e assicurazioni). Questo approccio è fondamentale per capire perché negli anni recenti pre-Covid, pur molto favorevoli e tra i migliori per l'Italia da quando c'è l'euro, la nostra economia è cresciuta meno di quella tedesca.

Infatti, dai dati Istat ed Eurostat emerge che il Settore 1 del Nord Italia (terra d'elezione delle sem-

pre criticate piccole e medie imprese famigliari che sono in realtà la nostra ricchezza), grazie alla spinta delle misure economiche dei governi Renzi e Gentiloni (a cominciare da Industria 4.0), nel quadriennio 2015-18 ha dato alla dinamica del proprio Pil geografico un contributo positivo maggiore di quello registrato dallo stesso Settore 1 in Germania (+6,5% contro +6,3%), con incrementi molto forti soprattutto in Lombardia e Veneto (+7,5% e +6,7%, rispettivamente). Tuttavia, pur a fronte di ciò, il Nord Italia ha contemporaneamente sofferto di un contributo negativo al proprio Pil da parte del Settore 2 (-0,3%), mentre il Settore 2 in Germania apportava invece un contributo aggiuntivo di crescita considerevole al Pil tedesco (+1,3%). Nel Centro Italia il Settore 1 dava al Pil un contributo positivo nel quadriennio del 4,2% mentre il Settore 2 uno negativo pari a -0,6%; infine, nel Mezzogiorno il Settore 1 faceva crescere il Pil del 3,7% mentre il Settore 2 lo diminuiva contemporaneamente dell'1%.

In sostanza, nel quadriennio 2015-2018 è stato sufficiente un uso razionale della flessibilità concessa dall'Europa (il "sentiero stretto" di Padoan) per realizzare misure mirate di politica economica e innovazioni strutturali che hanno permesso all'economia privata non finanziaria del Nord Italia di dare un contributo alla crescita del proprio Pil superiore a quello dato dal

settore privato tedesco in Germania. E anche le economie private del Centro e del Mezzogiorno sono cresciute sensibilmente.

Ma per far aumentare il Pil complessivo italiano nell'era post-Covid a tassi più vicini a quelli tedeschi non sarà sufficiente il riguardato dinamismo della nostra economia privata non finanziaria. Il PNRR deve perciò focalizzarsi su un innalzamento significativo della crescita del Pil della Pubblica Amministrazione e dei servizi pubblici, delle costruzioni e delle infrastrutture pubbliche e private, soprattutto nel Mezzogiorno. Dando per scontato che nel frattempo venga completata anche la ristrutturazione del sistema bancario italiano la cui crisi ha molto pesato negativamente nel quadriennio 2015-18 (in particolare sul pur brillante Pil del Veneto, regione travolta dal disastro delle sue tre banche popolari).

In definitiva, la "visione" che serve al PNRR italiano è soprattutto quella della riduzione reale dei divari territoriali, della modernizzazione, dell'efficienza e dell'infrastrutturazione. Ma da sola la "visione" non basta. Servono anche sia un cronoprogramma preciso sia la capacità concreta di realizzazione dei progetti e delle infrastrutture inseriti nel PNRR, che nell'Italia dei veti e della burocrazia che hanno già impantanato lo "sblocca cantieri" non è una cosa scontata.

Prioritario usare le risorse del Pnrr per ammodernare il nostro Sud e le Isole e ridurre i divari tra regioni